

DA HEGEL A SCHOPENHAUER

La dialettica hegeliana è stata il più grandioso tentativo di dimostrare come tutta la realtà sia in movimento e che questo movimento sia componibile e conoscibile in una sintesi dialettica per la quale il reale è razionale e il razionale è reale.

Nello stesso tempo la dialettica hegeliana è stata anche una critica allo scetticismo, al quale Hegel rimproverava di essersi fermato alla contraddizione della tesi come risultato finale; ed anche il superamento dello scetticismo nel momento in cui Hegel indicava la strada del superamento della contraddizione per approdare allo stato della sintesi dell'Idea in sé e per sé.

In altri termini, per l'idealismo hegeliano per il quale la realtà in se stessa è il contenuto del pensiero, ogni realtà particolare è un contraddirsi e il processo totale del pensiero è il continuo "toglimento" di ogni contraddizione essenziale.

Buona parte della filosofia dopo Hegel è una critica alla filosofia hegeliana, e quindi è una critica alla possibilità che le contraddizioni della realtà possano essere superate in una sintesi definitiva.

Però, il lavoro svolto da Hegel ha dimostrato alla filosofia successiva che ogni realtà diveniente non è immune dalla contraddizione, con la conseguenza che il pensiero successivo a Hegel sembra tornare al criticismo kantiano, cioè alla tesi per cui la realtà in se stessa è inconoscibile e che le contraddizioni della realtà diveniente sono il fenomeno, che è solo apparenza soggettiva di ciò che all'uomo appare, con preclusione di ogni verità oggettiva.

Eliminata dal pensiero, la verità torna ad essere al di là di ciò che l'uomo può cogliere. E così, dopo Hegel, il divenire torna ad essere imprevedibile e a sfuggire a ogni senso unitario, e quindi il senso del mondo si frantuma in una serie di sensi parziali e provvisori che si succedono in un processo senza fine.

Non esiste un senso supremo del mondo e della vita, e così la filosofia cessa di essere "metafisica" (cioè conoscenza oltre l'esperienza per stabilire i confini della totalità dell'essere) e si spezza in una serie di scienze particolari: psicologia, logica, sociologia, storiografia. Dal tronco della filosofia si staccano cioè le così dette "scienze umane" e la filosofia va via via perdendo il suo carattere specifico.

Eppure questo sfaldamento della filosofia nelle varie scienze umane è un processo profondamente filosofico perché dimostra lo sfaldamento di una epistème che sembra arrendersi davanti al carattere autentico del divenire.

Con la crisi dell'epistémè e della metafisica si riconosce allora il primato del divenire e il riconoscimento che non possa esistere un senso unitario e definitivo della vita.

Dopo Hegel si nega che la vita abbia un suo fine unitario e che l'uomo abbia un suo posto nell'ordine assegnatogli nell'universo, mentre si riconosce che l'uomo si sceglie liberamente i propri fini non garantito da altro che dalla sua volontà di migliorare la propria esistenza nel mondo.

La chiave di volta del pensiero posthegeliano non è più la contemplazione della verità del mondo, ma la trasformazione pratica del mondo in base ai progetti liberamente costruiti dall'uomo.

Il tentativo di ricostruire una verità fondata su un sistema epistemico unitario tuttavia non scompare del tutto nella filosofia contemporanea, e spesso uno stesso filosofo incarna le due posizioni di distruttore della metafisica e di ricostruttore dell'epistémè: lo vediamo ad es. in Marx, in Nietzsche e in Wittgenstein.

Il primo grande pensatore posthegeliano che inaugura il pensiero contemporaneo è Arthur Schopenhauer, il quale unisce il primato del divenire, la volontà, il dolore e la salvezza dal dolore e coglie il rimedio dall'imprevedibilità del divenire là dove i grandi sistemi epistemici credevano di averlo trovato, ma senza successo.